Data: 23.11.2017

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

CORRIERE DEL TICINO

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

Genere di media: Stampa
Tipo di media: Quotidiani e settimanali
Tiratura: 29'876
Periodicità: 6x/settimana

Pagina: 26
Superficie: 20'502 mm²

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
SUPSI

Ordine: 1083235
Tema n°: 375.034

Riferimento: 67538393
Clipping Pagina: 1/1

CAMERA DI COMMERCIO

«Cybersicurezza, iniziare a pensare come gli hacker»

ROBERTO GIANNETTI

Il tema della sicurezza informatica è ormai fondamentale. Basti pensare che attraverso cyberattacchi a infrastrutture «sensibili» è possibile fare danni, anche in termini di vite umane, superiori rispetto agli attentati terroristici. Per le imprese poi questo tema diventa importante anche in termini di danni reputazionali. È di ieri la notizia che Uber si è vista rubare i dati di 57 milioni di utenti nel mondo intero. Per valutare la sensibilità delle imprese ticinesi nei confronti di questo rischio la Camera di commercio del Canton Ticino ha condotto un'inchiesta su 30 aziende ticinesi, cercando di coinvolgere imprese di tutti i settori, anche quelle statali e parastatali.

Come ha notato Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio, si tratta di un tema importante e molto resta da fare per sensibilizzare le imprese, anche perché prossimamente verranno varate norme che imporranno alle aziende di adottare misure in questo campo.

Dal canto suo Alessandro Trivilini, responsabile del Servizio informatica forense del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI, ha sottolineato come oggi siano in pochi nelle aziende a saper gestire i rischi informatici. «Oggi si privilegia l'uso – ha precisato – di hardware e software, ma anche la preparazione del personale è importante». Nel mondo ogni anno ci sono 700 mila cyberattacchi e i più pericolosi sono quelli «silenti», ossia che infettano il sistema informatico con un virus che non agisce in attesa dell'occasione buona per ottenere dati importanti.

«Gli attacchi informatici – ha sottolineato – hanno un mercato, visto che possono risultare molto vantaggiosi per chi li compie». E per evitarli occorre investire molto nel capitale umano, che rappresenta la catena più debole del sistema di protezione. «Bisogna iniziare a pensare come gli hacker», ha detto Trivilini, e bisogna rendersi conto che i danni possono essere molto più costosi rispetto alla prevenzione.

La presentazione dell'inchiesta è stata effettuata da Paolo Lezzi, CEO e fondatore di TheCyber SA, che ha collaborato per lo svolgimento dell'indagine. «Molte aziende – ha sottolineato – stanno prendendo coscienza dei rischi collegati ai cyberattacchi e sempre più spesso la funzione di difesa inizia a dipendere direttamente dalla direzione generale, mentre finora era spesso delegata al team che si occupava di informatica». Oppure la funzione viene sempre più inserita nel contesto generale della sicurezza, assieme a quella fisica.

Secondo l'inchiesta un quarto delle imprese non ha risorse dedicate alla cybersicurezza. Inoltre i tentativi di attacco a cui sono state sottoposte le aziende ticinesi riguardano soprattutto il phishing, ossia una truffa attraverso la quale un malintenzionato cerca di ingannare la vittima convincendola a fornire informazioni e codici di accesso, oppure il malware, ossia programmi, documenti o messaggi di posta elettronica in grado di apportare danni a un sistema informatico. In questo campo circa il 20% delle imprese intervistate ha subito danni economici diretti.

Un aspetto importante, sottolineato durante la presentazione, è che i costi di prevenzione sono molto inferiori rispetto ai costi causati da danni da hacker. Ma la prevenzione inizia a livello di personale e già nella fase di apprendistato. «La lotta alla cybercriminalità deve diventare una cultura all'interno dell'azienda e non solo un aspetto tecnico», ha concluso Luca Albertoni.